

Sandra Amurri

NAPOLI La decisione del ministro Castelli di inviare un'ispezione alla Procura di Napoli per meglio capire cosa stia accadendo dopo i fatti denunciati dal Procuratore Cordova all'Antimafia, proprio durante l'udienza del Riesame, arriva mentre nella sala stracolma di Palazzo Serra di Cassano si sta svolgendo il convegno su magistrati e forme del dissenso. Convegno a cui i tre magistrati che hanno firmato la richiesta di custodia cautelare per i poliziotti accusati di aver usato violenze sui ragazzi no-global, hanno deciso di non intervenire dopo la lettera di denuncia inviata dallo stesso Castelli al Csm. Nonostante Castelli spieghi che è doveroso fare luce sulle 41 richieste di richiesta di custodia cautelare pendenti presso il Gip, viene accusato di interferire con l'operato dei giudici. «C'è un punto fondamentale che va assolutamente chiarito - ha detto Castelli - Noi abbiamo trovato ben 41 richieste di custodia cautelare riguardanti l'articolo 416 bis, cioè associazione camorristica, omicidi, rapine, quindi fatti gravissimi che risultavano inevasi. Si tratta di capire se sono rimaste in evase per questioni, diciamo legate al sovraccarico di lavoro o comunque capire quali sono queste ragioni per cui non c'è stata questa risposta dello Stato e intervenire».

Le parole di Pier Camillo Davigo, punta del pool Mani Pulite sembrano dargli una risposta, anche se non contengono mai il suo nome. Rammenta la carta dei diritti umani Davigo. «I diritti di libertà - spiega - sono stati conferiti per poter parlare male di chi detiene il potere visto che per parlare bene vi sono già i cortigiani». E poi continua con la proverbiale ironia: «Sono stato bravo. Non ho applaudito mentre chi mi ha preceduto diceva cose brutte e non ho neppure fatto le facce quando le dicevano». Lasciando intendere di essersi guadagnato la promozione dell'imparzialità. Poi entra nel merito in un clima preoccupato anche per la nuova ispezione decisa da Castelli e soprattutto per il disagio che in questo momento stanno vivendo il Procuratore Aggiunto Mancuso, e i Pm Del Gaudio e Cascini salutati dai colleghi con un caloroso applauso. «Sostengono che il magistrato non deve avere soltanto il dovere di essere imparziale, ma anche quello di apparire imparziale», riflette Davigo «Poi però si discute solo sul fatto che il magistrato parli e non sul fatto che altri parlino di lui, minandone l'imparzialità agli occhi dei cittadini. Per anni sono

“ La decisione del ministro arriva mentre a Palazzo Cassano c'erano le toghe riunite per il convegno su magistrati e forme di dissenso ”



Pisapia: «È un'ingerenza». Davigo: «Calunnie e ingiurie contro di noi anche da rappresentanti delle istituzioni» L'applauso a Mancuso ”

Castelli avvia l'indagine su Napoli

Gli ispettori in tribunale mentre i giudici decidono sulla scarcerazione dei poliziotti. Scoppia la polemica

stato descritto come una "toga rossa" ma se parlo per dire che non lo sono punito perché non sono imparziale. Però è consentito che vengano

vomitate calunnie e ingiurie anche dai rappresentanti delle istituzioni che minano seriamente e profondamente l'imparzialità del magistrato». Sono

parole indirizzate a chi in questi giorni ha accusato i magistrati impegnati nel delicatissimo compito dell'inchiesta sui poliziotti. E Davigo continua a

ragionare sui limiti imposti ai magistrati. E lo fa con un esempio che strappa applausi interminabili. «Se un magistrato non è stato battezzato - spiega

- deve essere ricusato se sta processando un cittadino battezzato perché è schierato contro la Chiesa Cattolica e, quindi non è imparziale». E poi citan-

do un passo di una sentenza ne evidenzia l'assurdità: «Un magistrato può esprimere liberamente le sue idee su riviste specializzate ma non può affidarle ai giornalisti perché i giornali non sono specializzati». Viene accolto unanimemente il suggerimento di Nando Dalla Chiesa spiegato da Marco Travaglio, anche lui relatore al convegno, che consiste nello stilare una lista, da inserire nella Costituzione, di persone che non si possono processare. Così, almeno i magistrati potranno tornare ad esprimere liberamente le loro idee. Una grande risata accompagnata da mani che si agitano. Marco Travaglio dice che gran parte degli attacchi ai magistrati arrivano dagli imputati.

parlamentari, diventati giudici di chi li processava e li processa. Ma l'aria, nonostante le apparenze non è serena. Tutti sanno che da lunedì la Procura subirà una nuova ispezione, questa volta, straordinaria. E non rassicurano affatto le parole del Ministro: «non vi è intento punitivo nella mia decisione». Le accuse di interferenza sull'operato della magistratura non si fermano. Armando Spataro consigliere del Csm, che nel corso del suo intervento aveva definito Castelli «un no-global inconsapevole» per il suo attacco all'Europa, unica responsabile nel minare l'indipendenza della magistratura italiana, valuta la decisione inopportuna. Critica Castelli anche Giuliano Pisapia deputato indipendente di Prc e chiede agli ispettori «di accertare i motivi e il contenuto dell'anomalo colloquio telefonico tra il dott. Cordova e Fini. Un'ingerenza del Governo su questioni che sono, e debbono essere, di esclusiva competenza della magistratura». Mentre Menditto, Presidente del distretto di Napoli dell'Ann dice: «Mi inquieta che l'ispezione ministeriale sia stata disposta pochi giorni dopo l'audizione del Procuratore Cordova all'Antimafia. I magistrati napoletani quotidianamente fanno il loro lavoro in condizioni difficilissime e non sono preoccupati di una ispezione ministeriale». Mentre Antonio Di Pietro specificando di parlare come ex poliziotto ed ex magistrato afferma: «Se fossi ministro mi adopererei per capire cosa sta accadendo a Napoli, ma aspetterei che finisca l'indagine preliminare e che si definisca la posizione processuale degli accusati». E poi aggiunge: «Se le accuse contenute nel provvedimento sono vere non si poteva non procedere. Non crederò mai che Mancuso abbia agito per un fine ideologico. Può avere sbagliato. Ma allora sarà il tribunale della libertà a dirlo: i provvedimenti si contestano all'interno del sistema processuale».



Il tribunale di Napoli dove si è svolta l'udienza per il riesame della richiesta di scarcerazione degli otto poliziotti arrestati

Ansa

Contratto, il 13 maggio la Polizia in piazza

ROMA Una manifestazione di protesta per il giorno 13 maggio davanti a Palazzo Chigi per sensibilizzare opinione pubblica, organi di informazione e Autorità Politica sulle problematiche degli Operatori della Sicurezza è programmata dai sindacati di polizia di stato, polizia penitenziaria e Corpo Forestale dello Stato. I sindacati che rappresentano la maggioranza degli operatori delle Forze di Polizia ed Ordine Civile e che hanno già manifestato il proprio dissenso in merito alle proposte del Ministro Fratini per il rinnovo contrattuale per il quadriennio 2002/2005, a fronte delle nuove ipotesi di accordo formulate nella giornata odierna, confermano i dubbi e le perplessità per l'accentuazione del divario normativo-economico fra Forze di polizia ed Ordine Civile e diritti e libertà sindacali nei Corpi di Polizia ad Ordine Civile. Auspiciano pertanto che nel nuovo incontro programmato in serata al ministero Funzione Pubblica si concretizzi l'apertura che il responsabile politico ha più volte preannunciato e che le richieste di correttivo dei sindacati che rappresentano la maggioranza degli operatori di Polizia siano tenute in debita considerazione.

DALL'INVIATO

NAPOLI Slitta a questa mattina - ma con molte probabilità che si arrivi addirittura a lunedì - la decisione del Tribunale della libertà di Napoli sulla sorte dei due funzionari e dei sei agenti arrestati per i pestaggi alla Caserma Raniero.

Non sono bastate neppure ieri oltre undici ore di camera di consiglio per dire una parola chiara sull'inchiesta che ha aperto una crepa profonda tra Polizia e magistratura. Maria Ferorelli, la Presidente, Irma Musella e Stefania Daniele, i due giudici del collegio, hanno analizzato puntigliosamente, verbali, riscontri e interrogatori. E soprattutto hanno ripensato alle parole che il pm Marco Del Gaudio ha pronunciato nel sostenere con forza l'indagine e nel chiedere che le misure cautelari a carico degli otto vengano estese anche al pericolo di inquinamento delle prove. Quei confronti all'americana tra le persone fermate e portate alla caserma Raniero e gli otto poliziotti accusati di aver partecipato ai pestaggi e alle perquisizioni violente. Un passaggio fondamentale dell'intera inchiesta.

Al diciannovesimo piano del Palazzo di Giustizia, proprio nelle torri bruciate poco tempo fa, in uno scenario fatto di transenne e "tubi Innocenti", protetti da un cordone

Sembra che a dividere i magistrati sia la posizione dei due ispettori: c'è chi punta alla conferma degli arresti ”

Non sono bastate nemmeno le undici ore di camera di consiglio di ieri per decidere sugli arresti. Hanno tempo fino a domenica sera

Clima teso, ma i giudici ancora non si pronunciano

impenetrabile di carabinieri, i tre giudici si sono confrontati e scontrati anche duramente. Le prime voci, circolate fin dalla mattina, davano per scontate alcune decisioni, la liberazione di Francesco Adesso, l'ispettore che si difende dicendo di essere vittima di uno scambio di persona. Ma soprattutto si diceva che il collegio avrebbe cominciato a decidere fin dalla sera sulla posizione di alcuni agenti, rinviando al giorno dopo le decisioni più spinose. Così non è stato. Sembra che a

dividere i tre giudici sia soprattutto la posizione dei due funzionari comandati quel giorno a dirigere le operazioni all'interno della Raniero, Fabio Ciccimarra e Carlo Solimene. Una parte del collegio sarebbe orientata a confermare per i due vicequestori la misura degli arresti domiciliari giudicando gravissimi i riscontri e le prove a loro carico. Un'altra parte, invece, punterebbe alla scarcerazione, giudicando cessate le esigenze cautelari, proponendo in alternativa l'interdizione dagli uf-

fici. In pratica, Ciccimarra e Solimene sarebbero liberi, ma resterebbero inquisiti per i gravi reati di cui sono accusati (sequestro di persona, abuso, violenza privata, omissioni) e sospesi dal servizio. Diversa, invece, la posizione di alcuni dei sei agenti arrestati.

Arduo dire quale sarà la decisione del Tribunale, quello che è certo è che si tratta di una scelta difficile. «Comunque fanno - è la battuta che circola nei corridoi del Palazzo di giustizia - sbagliano». Ed è per

questa ragione che lo stesso presidente del Tribunale del Riesame, Cariello, pur non essendo direttamente impegnato nel procedimento si è trattenuto fino a tarda sera nei suoi uffici. Clima teso, che gli stessi avvocati dei poliziotti non si nascondono. «Che il tribunale abbia deciso di rinviare a domani (oggi per chi legge, ndr) non è proprio una buona notizia», dice Angelo Pisani, difensore dell'ispettore Francesco Adesso. Il legale racconta dei "toni alti" usati nella riunione del

collegio e della "tensione" che si respirava nei corridoi al diciannovesimo piano. Ma anche il giorno prima, all'uscita del contraddittorio tra accusa e difesa, sui volti degli avvocati dei poliziotti si poteva leggere una certa sfiducia sul verdetto finale del Tribunale del riesame. «A questo punto - dice l'avvocato Pisani - posso solo fare previsioni pessimistiche». Tranquilli, invece, i due pubblici ministeri che, coordinati dal procuratore aggiunto, hanno svolto l'inchiesta. Cascini e Del Gaudio

erano irriati nei loro uffici. Solo un po' irritati per aver rinunciato al Convegno su giustizia e globalizzazione dopo le polemiche e gli attacchi dei giorni scorsi. «Peccato», si sono limitati a dire, «lo sentiremo su Radio radicale». Il procuratore aggiunto Mancuso, invece, si è trattenuto fino a tarda ora nel suo ufficio, in attesa di notizie.

Ieri, l'ultimo interrogatorio, quello dell'agente Paolo Chianese. L'unico a non essere stato arrestato subito perché era in viaggio di nozze. E' tornato da una crociera ai Caraibi e subito è passato agli arresti domiciliari. Interrogato dal gip Isabella Iaselli, si è rifiutato - era un suo diritto - di rispondere alle domande rivoltegli dal pubblico ministero Del Gaudio. Il perché lo ha spiegato il suo difensore, l'avvocato Sergio Rastrelli: «Ci siamo rifiutati di rispondere alle domande poste dal perché dopo le cose dette dal dottor Mancuso la difesa ha deciso di non collaborare più con la procura». A scandalizzare l'avvocato il riferimento del procuratore aggiunto allo stato di polizia. Mancuso, che giovedì ha parlato per pochi minuti alla fine del dibattimento, aveva detto che «ove si fossero ritenuti esistenti, ed al contempo legittimi, i comportamenti in contestazione nel procedimento, ci si sarebbe trovati al confine di contegni tipici di uno stato di polizia».

Chi invece chiede la loro liberazione proponendo però l'interdizione dai pubblici uffici ”

misterioso blitz

Avvenimenti, devastano la redazione e rubano tutte le agende dei cronisti

ROMA Sono entrati nella redazione di Avvenimenti, durante la notte, hanno rubato le agende telefoniche dei cronisti, anche quelle personali, due computer portatili, due tastiere, due mouse e 1000 euro sottratti dalla cassa redazionale. Hanno lasciato al loro posto computer più costosi e hanno lasciato il terzo piano di un palazzo tra via Varese e via Castro Pretorio, proprio davanti alla caserma del I reparto mobile della polizia, in tutta calma. È stato lo stesso direttore, Diego Novelli, a denunciare il fatto. «È una cosa molto incresciosa - ha detto - e non credo fossero ladri. Sono entrati con un piede di porco, hanno scardinato la porta e

messo a soqquadro la redazione, svuotando armadi e archivi». Circostanze che lasciano pensare più ad un avvertimento che ad un furto fine a se stesso.

«Avvenimenti - commenta il settimanale in una nota - è senza dubbio una rivista che fa le sue denunce, e la sua vivacità politica dà fastidio a molti. Più che di un furto vero e proprio, l'attacco dà piuttosto l'impressione di un avvertimento politico». E sono proprio i rappresentanti di «Articolo 21. Liberi di», a sottolineare la stranezza del furto. «Ci sembra inverosimile che ladroncini comuni - rubati i pochi euro della cassa redazionale, abbiano mostrato grande in-

teresse per le documentazioni raccolte nei faldoni dei redattori o per le loro agende con appunti e numeri di telefono».

«Preoccupa e sorprende l'incursione di sconosciuti la scorsa notte nella redazione di Avvenimenti - commenta Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, secondo il quale «occorre che le forze di polizia accertino rapidamente il senso di un episodio dai contorni non chiari e che rischia di inquadarsi in una serie di violenze e minacce che soprattutto a Roma hanno avuto come bersagli sedi e persone della cultura e dell'informazione», conclude Serventi Longhi esprimendo la sua solidarietà alla redazione.

E solidarietà è stata espressa anche da Armando Cossutta, a nome del Pdc. Dice Cossutta: «È un segnale preoccupante che segue di poche settimane le intimidazioni di alcuni squadristi davanti al teatro Vascello di Roma. Non mi stupirei se si trattasse degli stessi ambienti, della tes-

sa teppaglia fascista. Mi auguro che siano presto individuati i responsabili di questo atto vandalico che mira a colpire una voce libera nel panorama editoriale. Chi attenda alla libertà di stampa e di pensiero attenta alla democrazia tout-court».

Ad esprimere preoccupazione per quanto è avvenuto è anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Tale episodio crea più di una preoccupazione per il riemergere, nella nostra città, di episodi inquietanti che non vanno sottovalutati. Il sindaco ha espresso solidarietà «ad una rivista libera e coraggiosa che svolge un ruolo politico ampiamente conosciuto ed apprezzato», mentre il segretario della Federazione romana del Pdc, Alessio D'Amato ha chiesto di fare al più presto luce «su quella che non è una provocazione ma una tetra vicenda. Il materiale informatico sottratto possedeva una propria valenza come i "contatti" che i giornalisti della rivista conservano nelle agende rubate dalle scrivanie».